Referendum, svista o furbata ?

di Alessandro Pace

Perché per il referendum sulla riforma del titolo V, nel 2001, si è votato per un solo giorno (il 7 ottobre 2001) mentre per il referendum sulla riforma della II parte della Costituzione si voterà per due giorni: il 25 e il 26 giugno? E' una semplice e deprecabile svista o c'è qualcos'altro?

La legge è chiara. Dal combinato disposto del primo e del secondo comma dell'art. 15 della legge n. 352 del 1970 deriva che la data del referendum è fissata, dal Presidente della Repubblica, «in una domenica compresa tra il 50° ed il 70° giorno successivo alla emanazione del decreto di indizione» del referendum stesso. Ed infatti nel decreto del Presidente del 28 aprile 2006 si legge che «I relativi comizi sono convocati per il giorno di domenica 25 giugno 2006» e che tale data è stata fissata in conformità alla delibera del Consiglio dei Ministri del 27 aprile 2006.

Non conosco il testo della delibera del Consiglio dei Ministri presieduto dall'on. Berlusconi, ma c'è da ritenere che il Consiglio abbia indicato un solo giorno: domenica 25. Infatti nel sito *web* del Ministero dell'Interno si legge che «Il Consiglio dei Ministri [nella riunione del 27 aprile 2006](#) ha convenuto di proporre al Presidente della Repubblica la data del 25 giugno prossimo per l'indizione del referendum popolare ecc. ecc.».

Nello stesso sito viene però aggiunto: «La consultazione referendaria, *che si svolgerà anche nella successiva giornata di lunedì 26 giugno 2006*, deciderà definitivamente se la modifica introdotta dalla legge "sulla devolution e sul premierato forte" potrà entrare in vigore». Tale testo riproduce alla lettera il comunicato reso all'esito del Consiglio dei Ministri del 27 aprile.

L'estensione delle operazioni di voto anche al lunedì non ha suscitato le reazioni di nessuna forza politica. Ciò nondimeno, essa costituisce una flagrante violazione di legge, dimostra noncuranza del rispetto delle regole e una notevole sciattezza istituzionale.

Sarebbe però arbitrario prospettare che, dietro di essa, ci sia un intento malizioso per favorire il «sì». Se per il referendum costituzionale, come per il referendum abrogativo, esistesse un *quorum* dei votanti, sarebbe evidente il pregiudizio a danno di chi si oppone all'approvazione. Ma poiché, nel procedimento previsto dall'art. 138 della Costituzione, manca tale *quorum*, è difficile arzigogolare se questa sia una furbata intesa a danneggiare il «no».

Quali le conclusioni? Se si fosse ancora in tempo, la cosa migliore sarebbe di attenersi strettamente alla legge e al decreto del Presidente della Repubblica e di comunicare *urbi et orbi* che si voterà solo domenica 25. E' però intuitivo che una decisione del genere, da parte del Presidente Prodi e del Ministro dell'Interno Amato, determinerebbe le reazioni del centrodestra...in nome del popolo sovrano assertivamente leso nei suoi (inesistenti) diritti di votare anche lunedì 26. E' perciò assai difficile che Prodi e Amato assumano tale decisione, del resto di difficile comprensione da parte del grande pubblico a pochissimi giorni dal voto.

Resta però il «fatto certo» che le spese per il prolungamento del referendum a lunedì 26 *non hanno alcuna base legale*, il che determinerà, certamente, perplessità nel Ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e, a tempo debito, assai probabili iniziative della Procura della Corte dei conti intese a contestare a chi di dovere la responsabilità amministrativa per l'uso indebito di pubblico denaro.

Di qui - se è consentito un suggerimento di un «non politico» - la necessità, in prima battuta, di intervenire con un decreto-legge per ovviare alla carenza della base legislativa, evitando così la contestazione di responsabilità amministrativa sia ai competenti ministri del Governo Berlusconi sia a quelli dello stesso Governo Prodi. E' infatti noto il principio del nostro ordinamento secondo il quale «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo».

Immediatamente dopo, dovrebbe però essere altresì aperta un'inchiesta ministeriale per accertare, con tutte le conseguenze del caso, chi sia l'autore del comunicato del Consiglio dei Ministri del 27 aprile nel quale è stato illecitamente inserito l'inciso che la consultazione referendaria si svolgerà anche nella giornata di lunedì 26 giugno 2006.

Altrimenti, quella che il 27 aprile è stata forse (?) solo una mera svista potrebbe, in futuro, trasformarsi in «furbate» (di destra o di sinistra) nel nome, ovviamente, del «popolo sovrano».